

LA STRATEGIA DELLA DESTRA.

Nasce il coordinamento del Polo. Pannella, escluso, protesta. Preoccupati Urbani e Della Valle: non è un arroccamento

Berlusconi al Ppi «Ho il 30 per cento il centro sono io»

Non nasce sotto buoni auspici il «coordinamento politico» del Polo delle libertà costruito all'insegna di Previti e Fini. Giuliano Ferrara se ne va. Pannella protesta perché si sente messo da parte. Berlusconi «apre» al Ppi ma sventola sotto il naso di Buttiglione la sua forza elettorale e i sondaggi. «Ho il 30%. O vieni con me o finisci come Bossi». Le «colombe» Urbani e Della Valle si preoccupano di un arroccamento del Polo e delle sorti di Forza Italia.

FABIO INWINKL

ROMA. Si inaugura paradossalmente con una defezione e con una polemica il coordinamento politico del polo delle libertà varato ieri nell'abitazione romana di Silvio Berlusconi. Si accomiata Giuliano Ferrara è critico Marco Pannella proprio due dei più attivi banditori dell'esperienza politica del Cavaliere: il primo si è rifiutato di proseguire la collaborazione politica con l'ex presidente del Consiglio. «Sebbene ritenga utile il rilancio del movimento di opinione e di battaglie civili fondato da Silvio Berlusconi la politica di partito non è il mio mestiere da molti anni». Ha un'ispirazione diversa la reazione di Pannella. Succede infatti che i riformatori non abbiano trovato posto nel neonato organismo. Ci sono i vertici di Forza Italia di Alleanza nazionale del Ccd e del gruppo federalista liberaldemocratico gonfiato di leghisti dissidenti. Ma i pannelliani no. «I riformatori - ribatte come sempre ca- rtoni - hanno una forte presenza nei gruppi di Forza Italia e nel coordinamento saranno rappresentati da Forza Italia». Più chiaro di così. Ma il leader radicale non accetta una sottolineatura così secca della sua subalternità nell'ambito della ex maggioranza. «Se a Silvio Berlusconi - obietta - questa risposta pare soddisfacente a questo punto per quanto mi riguarda lo sarò ancora di più per chi preferisce la chiarezza e perché la pazienza non può diventare una meccanica abitudine sulla quale altri possano speculare». E Pannella ammonisce a tener presenti le profonde e antiche radici del suo movimento nel mondo della libertà e della democrazia. Non è stato dunque un buon in-

izio per l'iniziativa concretatasi ieri a via dell'Anima. E più tardi le prime reazioni da piazza del Gesù faranno il resto. Ma tant'è. Berlusconi proclamato leader coordinatore del nuovo blocco, assicura che tutti i sondaggi danno il suo schieramento oltre il cinquanta per cento. Anche se dietro al frontalismo la subito intravedere la preoccupazione che il compattamento tra gli alleati non provochi contraccolpi negativi al dialogo con l'oscillante e contestato Buttiglione. Nei confronti del quale il Cavaliere rivendica di fronte al «neofita» Fini una sorta di primogenitura. Non è però un caso che la stessa preoccupazione induca a una messa a punto un esponente dell'ala meno oltranzista degli «azzurri». Secondo Giuliano Urbani che non ha partecipato al vertice di ieri: «La decisione di istituire un coordinamento politico non è una chiusura a Buttiglione». «Il polo - si preoccupa di precisare l'ex ministro - resta una coalizione aperta».

Altri i toni di Berlusconi. «Lascia temere dire - avverte - secondo me è sicuramente più centrale un partito al fronte per cento di uno al sette per cento». E aggiunge che se il Ppi non si decide a schierarsi con Forza Italia e gli altri gruppi del centro-destra subirà un'emorragia di voti che potrebbe riguardare il 70 per cento del suo elettorato. Fini al punto di sparire come forza politica di diventare «un'entità di proporzioni leghiste». Se questi sono gli approcci. E mentre Fini e Previti ancora una volta concordano danno fiato alle trombe dell'oltranzismo per consolidare il blocco di destra un altro esponente, moderato di Forza Italia, Raffaele Della

Movimento europeo Giorgio Napolitano eletto presidente

Sensibilizzare l'opinione pubblica ma anche promuovere un dibattito e un chiarimento tra le forze politiche sulle sorti dell'unione europea. Questa le indicazioni di Giorgio Napolitano eletto presidente del consiglio italiano del Movimento europeo, che raccoglie le forze politiche, sociali e culturali di più convinto orientamento europeistico. «Il governo Dini - ha affermato l'ex presidente della Camera - sembra voler superare le ambiguità del precedente governo. Ma attorno alle scelte di politica europeistica che il Parlamento dovrà concordare a definire, è necessario suscitare un rinnovato e più vasto interesse a moto di partecipazione». Del resto, secondo Napolitano, «è da chiedersi se l'europeismo può considerarsi ancora ed essere solennemente riaffermato come uno dei valori condivisi cui ancorare una nuova dialettica democratica nel quadro del sistema maggioritario, e se parte di tale dialettica potranno diventare indirizzi di governo tra loro diversi in materia di politica europea».

Valle si preoccupa di garantire la permanenza del Cavaliere alla testa del movimento. Dopo soli undici mesi di vita - spiega - il movimento ha bisogno di crescere e radicarsi sul territorio non può essere abbandonato dai suoi fondatori. Ciò è necessario anche se il polo di centro-destra vincerà come è probabile le prossime elezioni per il consolidamento di Forza Italia. Ma non avverrà solo grazie al lavoro del suo presidente. Insomma al governo ci vada qualcun altro. E intanto sul governo che proprio ieri è entrato con il larghissimo consenso ottenuto al Senato nella pieve dei poteri Berlusconi prende per buono l'impegno di Dini ad andarsene. Più duttile Della Valle che invita ad un atteggiamento costruttivo che tenga conto dell'interesse del paese e sia improntato al massimo rispetto delle istituzioni.



L'ex ministro Giuliano Ferrara

Sandro Mannelli

Ferrara rompe il tandem con il Cavaliere «Non lavorerò a Forza Italia, a Silvio la stima e un cortese no»

PAOLA SACCHI

ROMA. Giuliano e il Cavaliere. Fra loro dunque è finita così? E perché è finita proprio nel giorno in cui un Berlusconi sempre meno smagliante e sempre più affaticato affidava in Via dell'Anima il rilancio delle sue fortune politiche ad un nuovo e più stretto vincolo ma immoniale con Fini and company? Ce lo vedevate. Insomma il rullante ex ministro per i rapporti con il Parlamento gran consigliere (non sempre ascoltato) dell'ubriaco di Arcore a fare un giorno magari il portavoce di un Polo in cui l'egemonia politica di Berlusconi rischia di appannarsi ogni giorno di più? Ma non è questo per l'esattezza quello che Berlusconi aveva chiesto di fare a Giuliano Ferrara. Gli aveva chiesto di occuparsi del rilancio del suo movimento un rilancio o alla grande insomma nell'opinione pubblica. Ma Ferrara ha detto di no perché lui da tempo non è più uomo di partito. E nel pomeriggio di ieri in un comunicato diffuso dalle agenzie di stampa ha annunciato un divorzio che più che da Silvio Berlusconi di cui comunque l'ex ministro dice di continuare a condividere le idee appare come la definitiva sanzione della separazione da una stagione politica che peraltro non c'è più. Ferrara sembra dunque come di

re l'addio ad una fascinazione che lo aveva portato ad accettare l'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento - e forse nelle sue più segrete intenzioni di testa politica di un governo di politica assai digno - in nome della costruzione di un sistema dell'alternanza. «Non dirigerò Forza Italia». Ma vediamo cosa dice Ferrara nel comunicato in cui annuncia che non continuerà la collaborazione politica con Berlusconi in Forza Italia. «Il Presidente Berlusconi - afferma - mi ha chiesto gentilmente di continuare la collaborazione politica con lui. Gli ho opposto un cortese rifiuto confermando per intero la mia stima personale e la mia solidarietà per la violenta campagna di aggressione di cui è oggetto». «Ho servito le istituzioni - aggiunge Ferrara - per alcuni mesi su richiesta dell'ex presidente del Consiglio nell'incarico di ministro per i rapporti con il Parlamento. Sono orgoglioso di questa esperienza, nella quale ho cercato di mettere le mie idee e la mia notoria e mai nascosta passione politica». «Tuttavia - frase quest'ultima che Ferrara sottolinea - sebbene ritenga utile il rilancio del movimento di opinione e di batta-

glie civili fondato da Silvio Berlusconi la politica di partito non è il mio mestiere da molti anni». Uomo del Presidente. E del resto Ferrara aveva sempre detto o comunque fatto capire di aver accettato il suo incarico a Palazzo Chigi come uomo del Presidente ma nel senso americano del termine vale a dire con un ruolo autonomo e di primo piano, forse un po' nelle intenzioni di Ferrara come quei personaggi che negli Usa dirigono le campagne presidenziali con un prestigio ed un'autonomia tutta loro. E qui mettiamo forse un po' il dito nella piaga anche se Ferrara questo probabilmente non lo ammetterebbe mai. Evidentemente questo nei patti era il ruolo che Silvio Berlusconi gli aveva affidato nel suo staff. Ma poi via via quello tra Giuliano ed il Cavaliere è diventato un connubio sempre più difficile. Fatto di stop and go, di lettere di dimissioni del ministro stracciate o forse solo pensate di interventi successivamente con le parole e con i fatti smentiti da un Berlusconi sempre più in preda dello slogan nordico «Passo tutto mi» e compagnia bella. Non che Ferrara se ascoltato avrebbe corretto il segno di rotta della crociata ingaggiata dal Cavaliere per lo smantellamento della cosiddetta Prima Repubblica. Anzi. Su Scalfaro

avrebbe voluto andare giù più duro. E allora ecco che a sorpresa in una serata di dicembre arriva sul Colle una lettera in cui Berlusconi deplora il suo ministro il quale controbatte pochi minuti dopo accostando Scalfaro a «Bruto uomo d'onore». E però il Cavaliere fino a poche ore prima il suo ministro negli attacchi al Colle lo aveva praticamente usato come un martello pneumatico. E però Ferrara prese anche posizione proprio sulle colonne dell'Unità contro quel vertice di mezz'estate ad Arcore e incominciò a parlare di regole lamentandosi poi di non essere stato ascoltato anche qui dai suoi amici del Polo. Le tracce del ministro restano poi nei furenti discorsi berlusconiani di attacco al pool di Mani pulite e forse anche in quella «quadrupla personalità» di Bossi (di stevensoniana memoria) che spiccava nel discorso alla Camera del 21 dicembre di Silvio Berlusconi. E intanto in Forza Italia forse prendeva sempre più piede tra dirigenti e pretoriani vani di Silvio l'idea che si quel Giuliano era tanto intelligente fantasioso e anche utile ma la politica poi quella vera delle scelte da prendere insomma nei passaggi decisivi la facevano loro. E certo non che Ferrara li avrebbe corretti sulla via della moderazione. In ogni caso teni Giuliano al Cavaliere ha detto il suo definitivo no grazie.

Il Senatur: «Buttiglione non vorrà salvare le tv di Silvio?»

Bossi: «Antitrust, poi polo liberista»

«L'Italia deve sapere se Buttiglione ha deciso di salvare Berlusconi e le sue tv». Bossi rompe gli indugi e avverte Buttiglione. «Attenzione qui è sempre in ballo la democrazia e il primo pilastro è l'antitrust. Vogliamo sapere se in Parlamento Buttiglione voterà per l'antitrust». Chi spinge sull'acceleratore delle alleanze è il capogruppo Petrucci. «Accordi programmatici col Pds e con la sinistra dei popolari». Ieri sera riunione di tutti i parlamentari della Lega.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Buttiglione guarda al polo con An? Avrà un bel daffare a tenere unito il partito popolare. Inutile nascondere le iniziative del segretario del Ppi sono sorpresi. Chi parla è il capogruppo alla Camera Petrucci. «Per il momento il prossimo congresso potrebbe eleggere alla presidenza della Lega Nord, c'è una lista a parte della Lega Nord. Rocchetti? Tuttavia in questo momento più che la sorpresa nelle file nordiste sembra diffuso un abbondante scetticismo. A seminare ci hanno pensato i giri di valzer di Buttiglione e le ultime dichiarazioni di Maroni il quale da Davos ha smentito. La Lega è finita? In un'ipotesi scettica Bossi ha convocato d'urgenza le riunioni parlamentari. Scattano i deputati a Montecitorio il segretario ha voluto sentire tutte le campane e ribadire che comunque l'obiettivo politico principale resta sempre quello di neutralizzare Berlusconi».

Alleanze possibili. Ma a proposito di alleanze possibili le campagne sembrano di aver scartato l'approdo di Buttiglione sulle sponde del polo Fini Berlusconi. Petrucci è il primo a rompere gli indugi a ripagare il leader di

popolari con la stessa moneta collocandosi in vasti delle prossime elezioni regionali tra i fattori di alleanze programmatiche col Pds e con la sinistra del Ppi. Spiega il capogruppo. «Sottolineo alleanze programmatiche. Niente sovrapposizioni di identità, niente ruoli di scorta. No non ho paura a parlare di Pds. Perché mai dovremmo avere? Buttiglione vuol giocare a tutto campo allora io dico che tutto vuol dire proprio tutto». Per un Petrucci che scaglia i motori a sinistra, sollevando più di un dubbio spingendo perfino un leghista che vuol restare anonimo a dire che «si sa» col Pds altro che dispartire nella Lega e sarebbe una frivola patumosa. «E chi pensa di negare il dialogo col polo in modo diverso dalla presidente, esponente Antonio Marino è fra questi. «Andiamo sul terreno e cominciamo da lì a curare il polo liberale democratico». Questa posizione è stata messa nero su bianco da Marino in un libro intitolato «Il polo liberale democratico». Insomma partiti e il terreno per parlare a Forza Italia. Petrucci non è d'accordo. Non ci sarà una dice perché ormai tutti quelli che hanno scelto Berlusconi e Fini se ne sono già andati sono già usciti allo scoperto. Ed ecco un terzo punto di vista probabilmente più vicino a quello del Senatur. Si tratta del portavoce del norovole Simonetta l'aveno. Sta-

to saldamente al centro recuperiamo i nostri valori strategici e se è il caso continuiamo la marcia da soli». Battere Berlusconi. Bossi ascolta attentamente tutti quanti ma lui punta all'antitrust e a far fuori Berlusconi. Su Buttiglione è severo ma senza chiudere nessuna porta. Dice. «Qui c'è sempre in ballo la battaglia per la democrazia e l'Italia deve sapere se Buttiglione ha deciso di essere quello che offre un salvataggio al Cavaliere per salvare le sue televisioni. Il problema è che voti per l'antitrust. Alleanze accordi politici ed elettorali di qui e di là sono cose premature». Resta sempre pendente la pratica Maroni. Sull'argomento Bossi sembra deciso a sguainare le polemiche, almeno fino al congresso di febbraio. Di Bobi ormai più fuori che dentro parlano invece gli altri leghisti. Petrucci mantiene l'estraneità. «Siamo in una situazione estrema quindi bisogna che tutti abbiamo rispetto delle varie identità». Disorso che vale anche dopo le dichiarazioni di D'Amico. «Credo di sì. Dice la Favero. «Per favore non si parli di espulsioni. Comunque una cosa non mi è assolutamente piaciuta delle dichiarazioni di Maroni quando afferma che uno che ha fatto il ministro dell'Interno non può tornare a ricoprire la parte del pasdaran. Questo non è ragionare di leghisti».

DALLA PRIMA PAGINA E Rocco affossò il centro

È questa polarizzazione sulla destra. La morte del Msi la nascita di An non provocano uno spostamento della destra verso il centro provocano esattamente il moto contrario. L'asse del polo berlusconiano si colloca più a destra di quanto non fosse già il 27 marzo scorso. Berlusconi non capisce ma si adegua. I falchi di Forza Italia applaudono. Le colombe seguono. E Buttiglione sente il richiamo ancestrale della cultura che non a caso si trovò a coltivare in Comunione e Liberazione. Più De Masi che De Noce. Che Buttiglione si sia trovato a dirigere il Partito popolare è un scherzo della storia. Quasi quanto quello di Berlusconi che si è trovato a governare l'Italia. Che ci sia un impazzimento della politica in tanti ormai cominciano a sospettarlo. Il recupero della tradizione del populismo voleva significare un atto di discontinuità con la storia dell'ultima Dc. Non di tutta la Dc ma dell'ultima sua fase che aveva visto così gravemente compromessa con la grande crisi etica del fare politico. Il cattolicesimo democratico che era prima della Dc e che stava dentro la Dc. Invece a quel punto la scommessa di liberarsi da un vincolo di subalternità a logiche di puro potere per riprendere l'iniziativa nella società costruendo per questo un nuovo partito. L'idea della moderazione in politica serviva anche a non dover più inseguire i ceti sociali moderati nelle loro pulsioni ora corporative ora addirittura reazionarie. Il richiamo al primo Sturzo e al primo De Gasperi indicava l'intenzione di ricollocare qui e ora quei ceti entro un processo democratico riformatore dissociarli quindi in questo senso in un progetto di nuovo populismo. Questo progetto è caduto nelle mani di chi con esso non aveva nulla a che vedere. Questo è il motivo per cui nella mente di Buttiglione c'è il progetto opposto di smantellare al più presto il Partito popolare e di mettere al suo posto un aggregazione tra vecchia Dc e Forza Italia come centro che guarda a destra. Si illude Buttiglione di essere lui la calamita in realtà è già stato calamitato. Quanto più questa destra si mostrerà moderna europea democratica e addirittura sociale tanto più sarà essa forte vincente egemone esclusiva. E D'Onofrio può dire. «An presenta ormai il volto di un grande partito cattolico-moderato di un contenitore in cui un ex elettore dc può sentirsi molto più a suo agio che non nella laica Forza Italia». Il Kohl italiano rischia di essere Fini. Ma dare un partito in mano ad un filosofo. E come dare uno Stato in mano a un impresario. Un disastro. Scriveva due giorni fa Montecitorio su queste colonne. «Con la destra i cattolici non hanno proprio alcuna comunanza possibile per ogni scelta chiediamoci cosa ci reberbero al nostro posto gli Sturzo, De Gasperi, La Pira. I Moro, gli Zaccagnini. La risposta mi pare inequivocabile». E inequivocabile

deve essere la risposta dei cattolicesimo politico italiano. Del cattolicesimo politico avendo l'ambizione di andare oltre la pur nobile tradizione del cattolicesimo democratico. L'accelerazione bipolare non va temuta a questo punto come una maledizione va colta come un'opportunità. Questa è una sfida. Intanto perché si dice tale e questo è un fatto inedito che cambia le carte del gioco. Di qui in avanti inizia un'altra partita. E i giocatori sono costretti a disegnare le squadre. Fino a poco fa si diceva che finiva la prima Repubblica. Adesso si dice che finisce il dopoguerra. In realtà nel corso storico non finisce mai nulla ma tutto continua e cambia. Bisogna guardare sempre più a quello che cambia che a quello che continua. Adesso si vede che non è il maggioritario ad averci costretto al cambiamento ma la dinamica politica delle forze in campo. Internamente necessaria trasformazione che affonda le sue radici in un mutamento sociale ancora inesplorato e quindi a tutti sconosciuto. Ma come oggi ridiventa urgente una mediazione culturale dei processi. Perché gli schieramenti vanno ricostruiti su una reale comunanza di valori e di interessi non su convenienze di breve respiro e di basso profilo. Il polo democratico ha il dovere di provocare nel paese un contraccolpo a questo apparentemente vincente senso comune moderato di destra. Facendo emergere e rendendo visibile un progetto al terreno su proposte di società di sistema politico di culture di leadership. I giochi non sono fatti. Se si alza il livello della sfida può essere più alto anche il risultato che si può ottenere. [Mario Tronfi]